

PAURA PER IL PAPA. Giovanni Paolo II, dopo il malore, si riaffaccia alla finestra di S. Pietro

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, con la determinazione di chi non si risparmia nell'esplicare la propria missione, ha voluto affacciarsi, ieri a mezzogiorno per la recita dell'Angelus, dalla finestra del suo appartamento, nonostante la pioggia e l'umidità, per rassicurare i fedeli raccolti in piazza S. Pietro sulla sua salute e rinnovare loro gli auguri di buon Natale. Poco prima il suo portavoce, Navarro Valls, aveva dichiarato ai giornalisti che le condizioni del Papa, colpito da un malore il giorno di Natale, sono «in continuo miglioramento sia per quanto riguarda il modesto stato febbrile che i disturbi digestivi quasi completamente regrediti». Ieri mattina alle sette Papa Wojtyła aveva celebrato nella sua cappella privata la messa, mentre il medico personale, dott. Buzzonetti, gli ha prescritto assoluto riposo per qualche giorno, tanto che oggi non ci sarà udienza generale, né si è recato ieri, come al solito, a Castel Gandolfo.

Quella finestra vuota

Ma rimane viva la forte impressione suscitata da Papa Wojtyła, in quanti erano ad ascoltarlo la mattina di Natale da piazza S. Pietro e da circa 70 Paesi collegati in mondovisione, quando, con il volto sofferente e dopo aver fatto due profondi respiri, indicativi dello sforzo compiuto per riprendere le forze che stavano venendo meno, ha detto: «Scusat, devo interrompere». Quelle parole, pronunciate nel momento in cui stava dando gli auguri nelle diverse lingue, dubito la lettura del messaggio natalizio, e quella finestra rimasta aperta senza il Papa hanno assunto il segnale drammatico di un annuncio in diretta, che, fortunatamente, è risultato infondato. Ed è stato il Papa stesso a smentirlo allorché, alle 12,20, dopo essere riapparso alla finestra, sia pure provato in volto per la sofferenza acuta anche se un po' attenuata, ha detto tra gli applausi di una folla ancora sconcertata: «Ecco, grazie per la vostra pazienza». E, dopo alcuni secondi, ha aggiunto, dimostrando ancora una volta di essere un uomo con tutte le sue fragilità prima di essere rivestito della funzione sacrale: «Vedete che anche il Papa ha le sue debolezze... Però, cerca di resistere». Faceva, così, comprendere che aveva dovuto sospendere la lettura dei saluti nelle diverse lingue, perché colpito da un improvviso malore di vomito come più tardi ha spiegato il portavoce vaticano, dovuto al suo stato febbrile di carattere influenzale, che gli aveva prodotto dolori nell'apparato così acuti da essere insopportabili. Ma aveva saputo resistere lottando contro il male che lo aveva assalito fin da quando aveva celebrato la messa di mezzanotte per ricordare la nascita di Gesù, andando, poi, a letto alle ore 3 del 25. Perciò, come rinfancato da un malore che aveva fatto pensare al peggio, ha detto: «Vi ringrazio di cuore per la vostra pazienza e vi auguro buon Natale con tutto il mio cuore, buon



Giovanni Paolo II impartisce la benedizione il giorno di Natale dopo essersi ripreso dal malore

Brambatti/Ansa

«Grazie per la vostra pazienza» All'Angelus il Pontefice tranquillizza il mondo

Giovanni Paolo II ha voluto rinnovare ieri gli auguri natalizi da quella finestra rimasta vuota per venti minuti il giorno di Natale per l'improvviso malore che lo aveva colpito dopo aver letto il messaggio di pace. Allarme nelle cancellerie di tutto il mondo per quella interruzione. Gli auguri di Scalfaro. In regressione lo stato febbrile ed i disturbi digestivi. «Vedete, anche il Papa ha le sue debolezze». In diretta milioni di persone hanno assistito all'evento.

ALGERIE SANTINI

Natale.

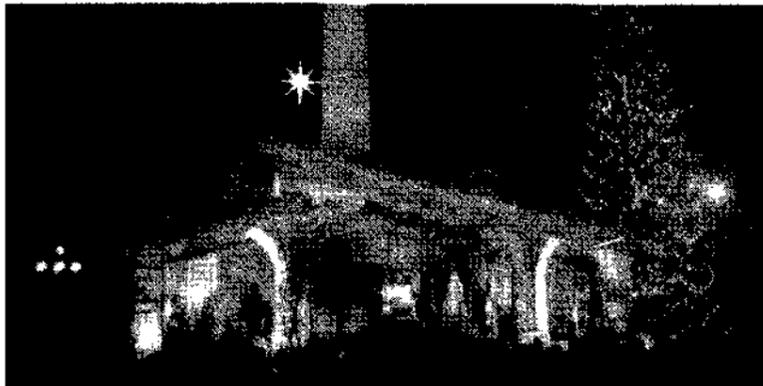
per il suo ristabilimento.

Allarme nel mondo

Ma in quei venti minuti è scattato l'allarme nelle varie cancellerie del mondo avvertite dai mass media prima ancora che dai rispettivi ambasciatori, i quali si trovavano in piazza S. Pietro, come ogni anno in occasione del messaggio natalizio del Papa. Il primo a mettersi in contatto con la Segreteria di Stato vaticana è stato il nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il quale, rassicurato, ha parlato più tardi per telefono con lo stesso Pontefice al quale ha espresso, anche a nome del popolo italiano, i più fervidi auguri di buon Natale e

La salute messa a dura prova

L'apprensione nasceva dal fatto che da quel 13 maggio 1981, quando fu colpito da due colpi di pistola al ventre dal turco Ali Agca durante un'udienza generale in piazza S. Pietro, il fisico robusto del montanaro e sportivo Karol Wojtyła è stato esposto a dura prova. Subì, infatti, quella sera stessa dell'attentato un'operazione chirurgica di quattro ore, con diverse trasfusioni al Policlinico Gemelli, che gli salvò la vita. Dimesso, fu ricoverato, due mesi dopo, a causa di deperimento e forte inappetenza, causati da un virus, denominato citomegalovirus, preso da una trasfusione. Su-



Piazza San Pietro la notte di Natale

Lepri/Agf

perata anche questa seconda prova, Giovanni Paolo II tornò in ospedale tre anni dopo per essere operato il 15 luglio 1992 di un tumore al colon, risultato, poi, benigno, ma non per questo da non tenere sotto controllo. Di qui le periodiche analisi a cui Papa Wojtyła viene sottoposto. Nel novembre 1993, poi, inciampò su alcuni gradini

mentre scendeva dal podio da cui aveva rivolto un discorso ai rappresentanti della Fao accolti in una sala del Vaticano. In seguito a quell'incidente, dovette ricoverarsi, per la quarta volta, al Gemelli per essere ingessato per una lussazione alla spalla destra. Nelle domeniche successive fu costretto a benedire con la mano sinistra, dopo la recita dell'Angelus. E come se tutto questo non fosse bastato come sfida alla sua salute, alla fine di aprile del 1994 Papa Wojtyła cadde nel bagno mentre si faceva la doccia a tarda sera tanto che fu costretto a rinviare il viaggio in Sicilia che doveva iniziare il giorno dopo della caduta. Ancora una volta dovette far ricorso ai medici del Gemelli

Ecco i viaggi che il Pontefice farà nel 1996

Il 20 gennaio il Papa riceverà in udienza ufficiale e solenne il presidente francese, Jacques Chirac, e il 5 febbraio partirà per un viaggio intercontinentale in America Latina. Il 17 e il 18 maggio dovrebbe recarsi in Slovenia, dove il pontefice conta di festeggiare il suo settantesimo compleanno. Il terzo viaggio, a giugno, andrà per la prima volta a Berlino e visiterà, in un itinerario dedicato al Centro-Europa, alcune città ungheresi ed austriache, come Budapest e Győr. Un altro viaggio molto desiderato dal Papa, ma per il quale non è ancora fissata una data, dovrà essere nella «città martire» di Sarajevo. Aveva già previsto di recarsi nell'autunno 1994, ma dovette rinunciare a causa dell'atroce conflitto. Ha però promesso di andarci appena possibile. L'auspicio dei bosniaci, sia cattolici che musulmani, è che possa recarvi in primavera, attorno alle feste pasquali. Resta infine un altro grande viaggio, che dovrebbe preparare l'anno del grande Giubileo del duemila, a Gerusalemme e in altre città di Terrasanta e forse anche il Cairo e Damasco. Ma per questo grande disegno è necessario che faccia ulteriori passi avanti la pace in Medio Oriente. L'ha auspicato lo stesso Papa nel suo messaggio natalizio, riscontrando «incoraggianti segni di speranza proprio in tale regione».

che gli applicarono una protesi al femore destro, fratturato, che lo fece camminare con il bastone per alcuni mesi. Si può dire che soltanto l'estate scorsa, su consiglio dei medici, Papa Wojtyła aveva accettato di osservare un assoluto riposo prescritto come condizione essenziale perché la terapia ricostruttiva potesse produrre gli effetti sperati. E, infatti, il faticoso viaggio in Africa e negli Stati Uniti, svoltosi tra la metà settembre ed i primi di ottobre scorsi, dimostrarono che Papa Wojtyła si era rimesso abbastanza bene.

«Segni di pace»

Ma, sebbene influenzato, Giovanni Paolo II non poteva accettare di rinunciare al messaggio natalizio per affermare che se è vero che il mondo continua ad essere «ferito» per le famiglie che non trovano ancora pace in Bosnia-Erzegovina come in Rwanda, in Sudan come nel Kurdistan e in Algeria, è anche vero che «si intravedono segni promettenti in terre tormentate come l'Irlanda del Nord e il Medio Oriente», donde l'invito a tutti per continuare ad operare per la pace. E proprio il Natale - ha detto - «fa germogliare la speranza che, malgrado tante gravi difficoltà, spunti finalmente all'orizzonte la pace». Ed il Natale 1995 resterà memorabile perché, per la prima volta nella storia, un Papa ha dimostrato, mettendo a nudo la fragilità umana di fronte a milioni di spettatori che lo seguivano da circa 70 Paesi, come sia faticoso annunciare la pace volendola testimoniare oltre le forze fisiche consentite.

Il mal di stomaco di Giovanni XXIII. Il pallore di Paolo VI, il «cuore sofferente» di Giovanni Paolo I

Tutti i malanni degli eredi di San Pietro

ROMA. «Camminava adagio, faticò a salire i gradini del trono. Nel volto scavato si vedeva il male: era molto pallido. Mi fecero impressione le mani bianche, troppo bianche, come la veste...». Era Giovanni XXIII, quel vecchio sofferente. E così lo raccontava, poco prima della morte, Enzo Biagi. È uno degli uomini più scrutati del mondo, il pontefice romano: durante i viaggi, alla finestra, nella basilica di San Pietro. Perché anche il Vicario di Cristo soffre, si ammalia, muore. Malattia e morte spesso circondate da misteri. A volte veri, a volte semplicemente evocati.

Le pastiglie di Giovanni

Soffrì il mondo, mentre sofferiva papa Giovanni. Il vecchio pontefice si portava dentro un cancro, diagnosticato il 22 ottobre del '62. Gli mangiava lo stomaco, gli toglieva colore, lo aggrediva con ferocia. «Sono pronto ad andare quando il Signore mi chiamerà», diceva. Morirà il 3 giugno dell'anno successivo. A lungo, i medici gli nasconsero la gravità del suo male. Venti giorni prima della morte, andò a trovarlo

Misteri e sofferenze intorno alle malattie dei pontefici. Dai sospetti che circondarono la morte di Pio XI (con i diari del cardinale Tisserant) e di Giovanni Paolo I, al grande dolore per la scomparsa di Giovanni XXIII e di Paolo VI, agli intrighi intorno alla fine di Pio XII. Le «pastiglie» di papa Roncalli e i pensieri di papa Montini: «Adesso viene la notte». Diceva scherzando Paolo VI: «Sapeste com'è sbagliato dire: "Una vita da papa!"».

STEFANO DI MICHELE

il cardinale Lercaro, proprio per parlargli del reale stato della sua salute. Ma prima che dicesse una parola, il papa, con quel suo straordinario, infantile e bellissimo stupore, lo bloccò: «Sa che soffro come Lei di dolori allo stomaco? Ma ho trovato una medicina meravigliosa, che mi dà tanto sollievo. Non ricordo il nome, ma gliene farò mandare un flacone». Poi prese a parlare, felice, della sua *Piccola in terra*. Uscì dalla biblioteca, il cardinale, senza fare parola, a Giovanni XXIII, della sua malattia. Improvvisamente, alle sue spalle la porta si

riaprì. Era il papa: «Eminenza, mi sono ricordato. Si chiama...». Erano semplici pastiglie digestive. Negli ultimi mesi della sua vita, il pontefice più amato portava sul viso tutti i segni della sofferenza. Poche settimane prima di morire, l'11 maggio, si recò al Quirinale in visita al presidente della Repubblica. «Rimaneremo tutti profondamente impressionati dal pallore del papa - ricorda Giulio Andreotti, presente all'incontro - che rendeva quasi diatano il suo volto». Era malato, a un passo dalla morte, ma chiedeva ancora di poter fare qualche pas-

seggiata: «Muore tanta gente per strada, perché non potrebbe morire per strada anche il papa?». Alla fine del mese cominciò la lunga agonia che il mondo avrebbe seguito con il fiato sospeso: «Ora mi avvio dolcemente alla fine». Il suo testamento era già pronto da tempo: «Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero...». Togliatti gli rese onore con un editoriale sull'Unità: «Un grande papa» a Botteghe Oscure successe l'innimmaginabile: la bandiera rossa abbrunata, in segno di lutto.

«Adesso viene la notte...»

Il dolore trasformava, negli ultimi mesi di vita, anche il volto inteso di tutti i segni della sofferenza. Poche settimane prima di morire, l'11 maggio, si recò al Quirinale in visita al presidente della Repubblica. «Rimaneremo tutti profondamente impressionati dal pallore del papa - ricorda Giulio Andreotti, presente all'incontro - che rendeva quasi diatano il suo volto». Era malato, a un passo dalla morte, ma chiedeva ancora di poter fare qualche pas-

per per l'incolumità di Aldo Moro... Un vecchio papa stanco, dolorante, bisbigliante. Morirà nell'afa di agosto, un'afa che moltiplicava i dolori per la sua artrite, sulla riva del lago di Castelgandolfo. Aveva detto, pochi giorni prima, quasi come una premonizione: «Ho combattuto la buona battaglia...». Alla vigilia della fine, pronunciò anche un breve discorso, e più volte smarrì le parole. Nelle ore preteroniche della morte, aveva voluto che gli leggessero un libro del suo amico Jean Guittou. Improvvisamente sospirò: «Adesso viene la notte...».

«Hanno avvelenato il papa»

Ci sono stati anche veri e propri giuristi intorno alla morte di alcuni pontefici, durante questo secolo. La più recente - e più nota - è quella di Giovanni Paolo I, che durò sul trono di Pietro solo trentatré giorni, nel '78. «È stato avvelenato», sostiene in un libro un giornalista inglese, David Yallop. Monsignor Nicolini, autore di una biografia, replicò invece che la salute di papa Luciani «non era affatto così buona come qualcuno poteva pensare». È vero, nonobstante nel suo libro di memorie il cardinale Jacques Martin, «aveva il cuore malato». Ma subito dopo il porporato avanzava una nuova domanda: «È credibile che i cardinali, nel designarlo, ignorassero la circostanza? Ma se lo sapevano, perché affidare la responsabilità suprema a un cardiopatico?». Il segretario del papa raccontò: «La sera prima di morire mi disse: "Ho delle finte al petto"; una sua nipote, Pia, rivelò: «Lo zio non è morto a letto, come hanno sostenuto le fonti vaticane». Ma alla scrivania, aggiunse, mentre leggeva documenti «top secret». A compiacersi della sua fine, furono pubblicamente gli aridi seguaci del tradizionalista monsignor Lefebvre: «Vuol dire che Dio non voleva che regnasse».

Alla sua morte, invece, il cardinale Tisserant lasciò un diario esplosivo, dove faceva intendere che i fascisti avevano fatto avvelenare Pio XI nel '39, perché papa Ratti stava preparando un documento, *Humani Generis Unitas*, di condanna del partito di Mussolini, del nazismo e dell'antisemitismo. E medico del pontefice era il dottor Petacci, padre di Claretta, amante del duce... E a pensare che anni prima era stato Pio XI a definire il capo del fascismo «l'uomo della Provvidenza». In quel caso, lo Spirito Santo proprio non lo aveva guidato. Forse aveva ragione papa VI, quando scherzosamente annunciava: «Sapeste com'è sbagliato dire: "Una vita da papa!"».